

martedì 26 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Segue dalla prima

Difatti lui neppure la considera «tra le ipotesi da prendere in considerazione». Ma subito dopo Baldassarre passa ad argomentare che l'obbligo della dismissione dei beni sarebbe «anticostituzionale» e che questo obbligo «non esiste in nessun altro paese civile». E all'obiezione che Bush jr così come tutti i suoi ministri hanno venduto (così come precedenti presidenti e ministri) i loro beni, Baldassarre ribatte che «lo hanno fatto spontaneamente». Vedremo che le cose non stanno così. Intanto vorrei che Baldassarre - almeno lui - spiegasse bene questa faccenda della incostituzionalità.

L'articolo 42 della Costituzione dice che «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina (...) i limiti» (il corsivo è per svegliare l'attenzione di chi la Costituzione la legge saltando quel che scomoda). Dice anche che «la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Dunque, la Costituzione contempla persino l'esproprio. Ma al Cavaliere si chiede soltanto che le sue proprietà rispettino i limiti che la Costituzione ammette e prevede. Sì, se bene che per l'articolo 3 della Costituzione «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge» - ci mancherebbe altro! - ma ho anche letto l'articolo 65: «La legge determina i casi di ineleghibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore». E la verità è che in questo dibattito l'uguaglianza è invocata in perfetta malafede. Tanto più (e questo un giudice costituzionale non può non saperlo) che sin dal '57 una giurisprudenza costante della nostra Corte ha consacrato un'interpretazione «proporzionale» dell'uguaglianza, e cioè un'interpretazione che sostiene quel trattamento differenziato che Aristotele formulava così: «Cose uguali agli uguali, e cose disuguali ai disuguali».

Ma se il caso Berlusconi non è difendibile - e temo proprio che non lo sia - con argomenti costituzionali, nemmeno è difendibile con l'argomento che negli Stati Uniti (o altrove) non c'è, per chi governa, obbligo di dismissione dei beni. Secondo Baldassarre, come ho già ricordato, i governanti americani vendono «spontaneamente». Ma non può essere vero: sarebbe troppo bello. Negli Stati Uniti la materia del conflitto di interessi è disciplinata dall'*Ethics in Government Act* del 1978: una legge che impone il *blind trust* per quando ha senso, ma non per quando non ne ha. Ed è per questo che i patrimoni visibili (non nascondibili) sono tutti e sempre venduti.

Il povero Bush senior (il primo presidente Bush) dovette addirittura vendere i Texas Rangers, la squadra di baseball di cui era proprietario, per evitare il sospetto che gli arbitri potessero favorire la squadra del presidente! Il povero presidente Carter dovette addirittura vendere la sua quota di una piantagione di *peanuts*, di noccioline (e si trattava proprio di *peanuts*, di una entità risibile); e così ha fatto, da ultimo, tutto il team dei possidenti del governo di Bush jr: Paul O'Neill, titolare del Tesoro, Mitchell Daniels, titolare del Bilancio, Donald Rumsfeld, titolare della Di-

L'affermarsi di un monopolio dell'informazione è inaccettabile

Non so dire quanto abnorme sarà la democrazia che sta nascendo

# Il conflitto d'interessi e le noccioline di Berlusconi

GIOVANNI SARTORI

in sintesi

**Dopo sei numeri settimanali, MicroMega torna alla abituale versione bimestrale. Nel numero da oggi in edicola, oltre alla lettera aperta al Presidente della Repubblica di Giovanni Sartori che pubblichiamo, tre tavole rotonde: una, assai polemica, sulla nuova rete televisiva «la 7» tra Gad Lerner, Fabio Fazio e Paolo**

**Flores d'Arcais; la seconda su cinema, passioni e impegno tra Gabriele Muccino, Mimmo Calopresti e Guido Chiesa; la terza su globalizzazione e diritti, tra Naomi Klein, Beppe Grillo e Gianfranco Bettin. Inoltre un dialogo tra Rutelli e Cacciari sul futuro dell'Ulivo, e saggi e articoli di Rinaldi, Asor Rosa, Travaglio, Bocca, Barbacetto, Cohn-Bendit e il priore di Bose Enzo Bianchi.**

fesa, Colin Powell, segretario di Stato, il vicepresidente Cheney e, s'intende, lo stesso nuovo presidente. Volontari contenti? Contenti no di certo. Colin Powell pare che abbia perduto, disinvestendo, metà del suo patrimonio; ed è andata ancora peggio al più ricco del gruppo, Rumsfeld (con un patrimonio di 200 milioni di dollari, 400 miliardi di lire). Ha perduto anche George W. Bush jr (con un patrimonio petrolifero di 20 milioni di dollari, 40 miliardi di lire; davvero uno straccione al paragone con Berlusconi). L'unico che ha tentato di resistere è stato O'Neill: ma si è dovuto «involontariamente» piegare lo stesso. È il punto da sottolineare che nessuno dei suddetti signori disponeva di investimenti nei media o di entità e natura strategica. Tutti erano investiti in titoli azionari; ma siccome i loro erano pur sempre investimenti in portafogli visibili e concentrati, per loro il *blind trust* non è sembrato sufficiente.

Ma che stupidi questi americani! Si vede proprio che a loro manca un Baldassarre. Perché la soluzione è semplicissima. Non è - scopre il Nostro - che il *blind trust* non

è sufficiente; è che non è necessario, che proprio non ci vuole. Il problema del conflitto di interessi è risolto, sarà risolto, da un «commissariamento». Berlusconi si può tenere in bella vista tutti i suoi beni; deve solo consentire che vengano commissariati e affidati in gestione sotto il controllo di un organo indipendente. Rinuncio a spiegare perché mai questa trovata risolve il problema, perché non so spiegare quel che non capisco. Supponiamo che il governo Berlusconi decida che tutta la pubblicità televisiva sia riservata alle televisioni nazionali private. Cosa farebbero i gestori di Publitalia e di Mediaset? Rifiuterebbero il lautissimo dono? No, passerebbero la mano all'autorità di controllo. E quest'ultima cosa può fare? Baldassarre risponde: l'autorità «segnala al Parlamento se ci sono decisioni sospette». E dopo? Dopo, «se ci sono violazioni da parte del premier le uniche sanzioni possono essere di tipo politico: si potrebbe prevedere una mozione

di sfiducia». Capito? Berlusconi sfiduciato dalle sue maggioranze bulgare! *Risum teneatis*.

Al mio momento di chiusura Berlusconi non ha ancora svelato e presentato il suo progetto. Ma l'idea che lo ispira è - mi risulta - la «baldassarre», la trovata di limitarsi a separare la proprietà della gestione. A questo modo, come ho appena spiegato, il governo Berlusconi potrà varare centinaia di provvedimenti che avvantaggino l'impero privato che lui continua ad avere sott'occhi; i suoi gestori potranno solo esserne lieti; e il Cavaliere, come Baldassarre ha candidamente chiarito, non sarebbe in alcun modo fermabile. Come soluzione-truffa questa sarebbe davvero perfetta.

Il grande argomento dei berlusconiani è che del conflitto di interessi agli italiani non importa niente, visto (ecco la prova) che gli italiani Berlusconi lo hanno votato. Ma questo argomento non è grande per nulla: è in gran parte infon-

dato, e nella parte restante non fa onore a chi lo sostiene.

Se fosse vero che votare Berlusconi significava assolvere la commissione del pubblico e del privato, allora questa assoluzione gli è stata data da meno di un terzo dei votanti, dato che Forza Italia è restata al 30 per cento (dei voti proporzionali). Dal che si dovrebbe ricavare che 70 elettori su cento disapprovano quella commissione. Ma sono entrambi argomenti sbagliati. Un candidato viene scelto per ragioni diversissime. Berlusconi è stato votato da chi si oppone alla sinistra, da chi voleva cambiamento, da chi ha creduto alle sue promesse e via discorrendo. Probabilmente quasi nessuno lo ha scelto o rifiutato in via primaria per via del conflitto di interessi. Anche perché al grosso degli italiani quel conflitto non è mai stato fatto capire. I media di Berlusconi lo hanno distorto e censurato; e la tv pubblica quasi non ha fiutato.

Ma ammettiamo (in miracolo-

sa ipotesi) che gli italiani abbiano capito il problema e che abbiano deciso lo stesso che a loro il conflitto di interessi non interessava. E con ciò? Agli italiani interessano anche poco gli accordi di Kyoto, la distruzione delle foreste, gli scempi edilizi, e le tantissime altre cose che sono oggettivamente più importanti delle partite di calcio. Ma una classe di governo seria e responsabile si deve far carico anche delle cose che l'opinione popolare non capisce. E dunque per Lei, Signor Presidente, è irrilevante che gli italiani vadano matti per Sanremo e siano invece disattenti su come va e dove va la loro democrazia. Lei è tenuto ad attribuire ai problemi l'importanza che hanno.

Con il che passo ad osservare che il conflitto di interessi pone anche, in Italia, un fondamentale problema di monopolio. Finora abbiamo salvato la faccia (meno l'onore) con l'argomento che due monopoli - quello di Stato e quello di Mediaset - fanno un duopolio. Non andava tanto bene nemmeno così; ma passi. Ora però quell'alibi si dissolve. Inutile illudersi: magari piano piano invece che presto presto, *rebus sic stantibus*

bus Berlusconi la Rai-Tv se l'annetterà. Con il che il duopolio del passato diventa un monopolio sciopato. Immagino che il Cavaliere farà finta di voler privatizzare la radiotelevisione pubblica. Ma perché cedere quel che conquista gratis? Privatizzare non gli conviene, e certo Berlusconi troverà mille Baldassarri che gli insegneranno come si può far finta di fare senza mai fare. E dunque si sta profilando una situazione che violerebbe l'essenza stessa della democrazia come sistema pluralista e di pluralismo competitivo. Come ne usciamo?

Il problema di come sistemare - palliativi a parte - Saxa Rubra e dintorni è molto complesso e qui non mi pare utile mettere troppa carne al fuoco. Limitando la questione all'impero che Berlusconi ha già, Eugenio Scalfari ed io abbiamo proposto che almeno si dia subito avvio a un pluralismo delle televisioni private.

Diventando capo del governo il Cavaliere non deve solo dismettere (per sanare il conflitto di interessi) Mediaset, ma deve anche vendere le sue reti separatamente (per porre fine a un monopolio che una legislazione antitrust seria avrebbe già contestato da anni). Scalfari si è rivolto a Lei - il suo fondo si intitolava «Presidente Ciampi. Aspettiamo un messaggio», scrivendo così: «Il presidente ha i mezzi diretti e indiretti per neutralizzare la nascita di un monopolio totale dell'informazione. Mi rendo conto che si tratta di un compito gravoso e tut-

tavia non eludibile (...) Ora ha di fronte a sé un'occasione paradigmatica, di quelle che fanno diversa una grande nazione da una repubblica delle banane».

Già, la repubblica delle banane. Anche io, come Scalfari, so bene che Lei è presidente di una repubblica parlamentare, e quindi che Lei regna ma non governa. Ma Lei non è un re di tarocchi.

Berlusconi sa di muoversi, nel mondo, sui carboni ardenti. In Italia può fare il gradasso; ma fuori dall'Italia no. Sa di essere visto dall'opinione internazionale come un capo di governo legittimamente eletto ma democraticamente sospetto.

Lo sa così bene che è andato lui in casa dell'Avvocato a chiederne la legittimazione (che purtroppo ha indecorosamente ottenuto). Ma capisce anche che non gli basta. Per la Confindustria e la Fiat *business is business*: ma il mondo non è tutto fatto soltanto di soldi e di affari. Come ha osservato Andrea Manzella, anche se è vero che non è la stampa estera che elegge il premier italiano, è altrettanto vero che i governi occidentali «si guardano bene dal cestinare questi articoli (gli articoli dell'*Economist*, di *Le Monde*, di *El País*, e in verità di tutta la stampa che conta). Perché sanno bene quanto continuo quelle opinioni nei rispettivi paesi».

E il fatto è (cito ancora Manzella) «che le regole principali di condotta democratica sono capite da qualsiasi cittadino medio del mondo». Quindi il Cavaliere sa di avere soprattutto bisogno della Sua copertura. Una copertura che non otterrà - mi auguro - senza mettersi in regola. Perché se l'ottenesse gratis e sotto il camuffamento di una qualche «spatacca», allora si che il mondo ci vedrà come una repubblica delle banane. A ragione e senza che nemmeno Lei lo possa impedire.

La situazione non può essere affrontata facendo finta di niente

La soluzione del problema deve venire da persona al di sopra di ogni sospetto

## la foto del giorno



Joe Medicine Crow parla a favore della riconciliazione durante la inaugurazione di un monumento dedicato alla memoria della sanguinosa battaglia di Little Big Horn

## Prendiamoci noi la globalizzazione

Ermanno Conti, Pisa  
Cara Unità

In una recente intervista Giorgio Bocca ha espresso giudizi critici sia sul modo con il quale i D.S. hanno affrontato alcuni passaggi politici, sia su le scelte fatte, in tema di collaboratori, da alcuni dirigenti che guidano il partito. All'intervista ha fatto seguito una pronta replica da parte di alcuni tra i maggiori dirigenti del partito. Una risposta tesa, così mi è parso, più a difendere (come è giusto) le persone, che impostata in modo da aprire una discussione su i temi politici citati dai giornalisti. È stato comunque un segno di vitalità. Altrettanta vitalità non mi sembra abbiano mostrato i dirigenti DS nell'affrontare un altro tema caro a questo giornalista e al quale anche il Direttore dell'Unità ha dedicato l'articolo di fondo del 23 giugno: il tema della globalizzazione, del danno che questo modo di intendere il mercato reca a tutta la società ed in particolare ai paesi poveri. Su questo tema che dovrebbe essere un argomento primario della politica dei DS molti opinionisti stanno scrivendo da tempo in modo critico giungendo a conclusioni pessimistiche se non si governa in modo corretto questo fenomeno. Occorre attendere come dice qualcuno mi

pare con sconforto, che il fenomeno muoia da solo per autoconsumazione dopo aver consumato ambiente, risorse, società? Mi viene il dubbio che abbiano ragione. Dove sono i partiti che fanno opinione? Perché i DS non hanno fatto di questo argomento uno dei temi sui quali coinvolgere tutta la società? Ma dobbiamo davvero rassegnarci a lasciare ai direttori dei quotidiani, agli opinionisti, alla protesta spontanea, ammirabile peraltro, al Vescovo Tettamanzi, ed anche, se non capisco male, al Presidente dei giovani industriali italiani che può darsi lo faccia per interesse di categoria, la difesa dei diritti dei più deboli, dei paesi più poveri?

## G8, vada in scena il non-thriller

Gea Pisa, Milano

I preparativi fervono, la scena è quasi pronta, il palcoscenico allestito: Genovesi, non cascateci! Le Autorità impongono a noi attori la loro regia e noi, che ci prepariamo a salire sul palco, dovremmo assecondarla e, magari, recitare il loro copione truculento, per non deludere l'attesa di un simile thriller, così generosamente offerto per dare brividi alla calura degli Italiani in vacanza...! Deludiamoli! Portiamo in scena solo le nostre convinzioni e la nostra nonviolenza dopo un po' di delusione per lo spettacolo mancato, il pubblico capirà...

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
<b>l'Unità</b>			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Elia</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>			
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampatore: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax: 02 5999611 <b>Seren S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) Distribuzione: <b>ASG Marco</b> SpA Via Fontana 27 - 39126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 5999611 - Fax 02 5999641			
<b>AREE:</b>			
<b>• LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5999611 - Fax 02 5999642			
<b>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> - Stabiolagetta 13128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 581 6818			
<b>• LIGURIA:</b> Piu Spotti 19121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010 596502 - Fax 010 5965037			
<b>• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO:</b> Ad Em Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 822189 - Fax 049 820989			
31100 Udine Via Europa di Colledara, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 482343			
<b>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40189 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2961030 - Fax 051 2968228 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bengodi, 85A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112			
<b>• MARCHE e TOSCANA:</b> Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Via S. Maria Via C. Amadei, 8 Tel. 0543 68181 - Fax 0543 682094			
30100 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578905 Pubblicità Locale: 39100 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638031			
<b>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06 8212151 - Fax 06 82156109 40121 Napoli Via del Mito, 45 scala A piano 3 - Int. 8 Tel. 081 4107171 - Fax 081 432006 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070 60481 - Fax 070 6175805			

La tiratura dell'Unità del 25 giugno è stata di 140.967 copie